

Democrazia e libertà. Problemi e immagini dello Stato nella riflessione di Francesco Saverio Nitti

GIUSEPPE MECCA

1. *Dalla periferia all'esilio volontario*

La libertà è il solo regime di sano vigore, che permette i contrasti e fa dischiudere tutte le nuove energie. Ogni restrizione di libertà che non sia giustificata da un pericolo imminente o da una necessità inevitabile è un danno, perché ogni potere autoritario tende a soffocare la varietà che è la causa di tutte le più vaste trasformazioni e di tutte le grandi opere dello spirito umano. La libertà non si eredita, si conquista, e ogni perdita di libertà è diminuzione del carattere e delle attitudini¹.

Queste parole sono state scritte da Francesco Saverio Nitti a Parigi durante l'esilio dall'Italia fascista. Era nato nel 1868 a Melfi da una famiglia dal passato repubblicano². Sin dalla giovinezza fu d'ingegno vivace come ricorderà Benedetto Croce. All'età di vent'anni (1888) aveva dato già prova di una grandissima sensibilità ed originalità pubblicando un interessante lavoro su *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*³. Il saggio fu scritto all'indomani della riforma crispina (legge n. 5866 del 1888) che, garantendo

la libertà di espatrio a tutti i cittadini, sottoponeva ad una rigida regolamentazione l'attività degli agenti e dei subagenti che svolgevano attività d'intermediazione degli emigranti. L'opera era dedicata a Giustino Fortunato, deputato lucano dal 1880, suo mentore e protettore nel cui salotto Nitti veniva a contatto con numerosi intellettuali⁴.

Parlare dei rapporti tra Nitti e Fortunato significa tenere anche in considerazione il contesto in cui operavano e la fitta rete di relazioni personali e culturali. Tra Napoli e la Lucania, comune terra di origine, si era formato un ceto intellettuale, in gran parte di formazione giuridica, che suscitò l'ammirazione di Vittorio Emanuele Orlando⁵. La generazione è quella del menzionato Don Giustino, del costituzionalista Francesco Racioppi, figlio dello storico Giacomo di cui Fortunato fu grandissimo estimatore, Pietro Lacava, Pasquale Grippo, Emanuele Gianturco, i fratelli Nicola e Leonardo Co-viello, solo per citarne alcuni.

A ventiquattro anni (il 31 luglio 1890) Nitti si laureava in Giurisprudenza all'U-

niversità di Napoli e completava la pratica forense il 20 marzo 1892⁶. Entrato come collaboratore nello studio legale di Emanuele Gianturco, lo sosteneva nella campagna elettorale del 1889 per un seggio in Parlamento⁷. La comunanza d'idee tra i due è evidente se si prende in considerazione che entrambi contestavano le teorie individualistiche di stampo borghese sottese alla legislazione civile. Nel 1891 Gianturco pronunciava la notissima prolusione *L'individualismo e il socialismo nel diritto contrattuale*, letta in occasione del suo primo corso ufficiale di diritto civile all'Università di Napoli, attraverso cui denunciava l'arretratezza del codice in materia di contratti in quanto si ispirava al principio di mera uguaglianza formale tra i contraenti⁸. Nitti rifletteva sui medesimi argomenti durante l'elaborazione della tesi di laurea revisionata e pubblicata nel fortunato volume *Il socialismo cattolico* nel quale criticava il vecchio liberalismo che aveva diffuso l'illusoria credenza che l'uguaglianza civile e l'uguaglianza politica avrebbero cancellato ogni ingiustizia sociale⁹. Per Nitti la questione non si poteva racchiudere esclusivamente in un problema economico, ma aveva implicazioni di natura morale. In un'altra sede, rimarcava l'inadeguatezza della legislazione sociale italiana e l'«influenza deleteria del diritto romano» sul diritto privato¹⁰. Evidenziava i tratti borghesi del codice Pisanelli notando che

non riconosce ne' fanciulli quasi nessuna capacità giuridica. Il pupillo, che resta erede di un patrimonio più o meno vistoso, non può far nulla senza il consiglio di famiglia [...] Invece il codice civile italiano trova perfettamente logico che un fanciullo di 9 anni, solo perché appartenente alle classi povere [...] possa disporre delle sue forze, del suo corpo, del suo lavoro, scegliere il mestiere che più gli piace, accettare il salario offertogli,

senza bisogno di consiglio di famiglia o garanzia di magistrato. In altri termini il fanciullo ricco, solo perché ricco, ha diritto a ogni difesa e tutela, quasi la ricchezza non fosse per lui tutela e difesa, mentre il fanciullo povero, solo perché povero, può condannarsi ai lavori più duri e entrare in miniere o in fabbriche dove il suo debole organismo si logora, il suo sviluppo mentale si arresta, la sua capacità vitale diminuisce sotto un pesante lavoro e sotto le privazioni più dure¹¹.

Il 1894 fu un anno importante. Nitti accettava la direzione della rivista *Rassegna di scienze sociali e politiche*, trasformandone il nome ne *La Riforma sociale* e con gradissimo impegno e capacità culturale ne modificò la struttura e l'impianto sul modello della rivista inglese *Economic Journal*¹². Frattanto nel 1895 partecipava e risultava sconfitto da Maffeo Pantaleoni nel concorso per Ordinario di Economia politica presso la facoltà giuridica napoletana, sebbene avesse il favore di alcuni illustri membri del consiglio di facoltà tra cui il futuro suocero, Federico Persico, docente di diritto amministrativo. Dovrà attendere il 1898 per conquistare, nella medesima facoltà, la cattedra di Scienze delle Finanze.

Ad alcuni discenti della facoltà giuridica di Napoli che gli chiedevano di dedicarsi alla politica ed entrare in Parlamento faceva notare che: «alla vita politica si accede attraverso due porte: una meno faticosa, difficile, cioè apprendendo all'arte di salutare, di sorridere, di parlare con accenti mistici od eroici, di adattarsi alla adunanza della folla e saperne incensare la parte meno buona; per la seconda porta si passa, invece, acquistando preventivamente un nome rispettabile»¹³. Bisognerà attendere il 1904 per l'avvio della carriera politica come deputato eletto nel collegio di Muro Lucano. La prima esperienza di governo la ebbe nel 1911 durante il quarto Ministero



Francesco Saverio Nitti durante la sua missione negli Stati Uniti nel corso della Prima guerra mondiale

guidato da Giovanni Giolitti allorquando fu nominato Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Il 23 giugno 1919, a seguito della fine del governo Orlando, nel quale ricoprì la carica di Ministro del Tesoro, diventava Presidente del Consiglio, il primo della Basilicata¹⁴. Dovette gestire le trattative post-belliche e la difficile situazione di Fiume che gli causò le rimostranze di Gabriele D'Annunzio. Con la fine del suo governo, la devastazione della casa da parte degli squadristi fascisti, l'esilio volontario prima nella villa di Acquafredda, situata nella suggestiva Maratea, poi a Zurigo e Parigi, iniziava una nuova fase per la salvaguardia delle istituzioni liberali, per una corretta partecipazione alla vita democratica e per la costruzione di un'Europa fondata sulla pace e sulla libertà.

2. La 'dimensione costituzionale' nel pensiero di uno studioso eclettico

Di cultura vasta, suffragata da letture dotte e variegate, Nitti è stato correttamente considerato come un esponente dell'ultima generazione di studiosi eclettici in grado di concepire diritto ed economia come aspetti rilevanti dei più ampi problemi sociali¹⁵. Nel 1932, dalla casa di *rue Vavin* a Parigi, un luogo d'incontro per gli antifascisti, dava alle stampe, inizialmente in lingua spagnola, poi nel '33 in lingua francese ed italiana, *La Democrazia*. Una versione in forma di compendio usciva in lingua portoghese nel 1937. L'autore dichiarava di aver pensato e lavorato all'edizione sin dal 1902. L'opera, che supera il migliaio di pagine, è scritta in occasione dei cent'anni dalla pubblicazione

della *Démocratie en Amérique* di Tocqueville il quale – sosteneva Nitti – aveva già previsto che la trasformazione democratica si sarebbe verificata in tutto il mondo civile¹⁶.

I due volumi si possono considerare come la sintesi dell'intera esperienza culturale, scientifica e politica. In questo ampio lavoro, pieno di ripetizioni e non sistematico, si coglie, inoltre, tutto il dramma di uomo che si faceva interprete del suo tempo. Nitti prendeva una posizione chiara contro la catastrofe di una guerra dalla portata mondiale, parlando delle sue cause e contro ogni forma di regime autoritario difendeva la libertà e la pace.

La metodologia usata si basava sull'osservazione diretta delle forme politico-costituzionali. I fenomeni erano indagati ed interpretati alla luce del contesto di riferimento e le argomentazioni erano spesso corroborate per il tramite di accadimenti storici. Attento osservatore della realtà, Nitti non riconosceva come efficace il metodo che Orlando inaugurava alla fine degli anni Ottanta con la prolusione *I criteri tecnici per la ricostruzione giuridica del diritto pubblico* (1889)¹⁷. Secondo lui non era possibile, come pretendeva il 'metodo giuridico', tenere nettamente divisi diritto e politica, ordine giuridico e ordine politico, trattare delle istituzioni politiche escludendo ogni riferimento alla storia, alla società, all'economia e alla morale.

Tra le numerose questioni che il libro si pone vi sono: in che cosa consiste la democrazia? Quali sono le forze che operano al suo sviluppo? Cosa determina la decadenza delle istituzioni democratiche? Come incidono le trasformazioni economiche sui processi di democratizzazione? In che rapporto si devono porre gli interventi dello Stato in relazione alla libertà individuale?

Qual è la via d'uscita dall'egoismo individualistico? In questa sede prenderò in considerazione questi ed altri quesiti con lo scopo di dare forma alla *teoria costituzionale* di Nitti da intendersi come peculiare costruzione di una dottrina dello Stato in una prospettiva liberale¹⁸. Tale dimensione andrà a coincidere con il suo programma politico ed istituzionale. Per comprendere questi aspetti si dovrà tener conto, inoltre, della cultura di assoluto livello europeo accompagnata dai numerosi viaggi all'estero e mediata dalle sue notevoli competenze linguistiche. Nitti parlava, infatti, fluentemente inglese, francese e tedesco.

3. *Le condizioni di esistenza della democrazia*

Il 31 luglio 1925 Nitti fu invitato a Cambridge dalla *Liberal Summer School* per pronunciare un discorso sulla libertà. Egli dichiarava che la generazione nata prima della Grande guerra era stata educata al rispetto della libertà e alla fede nella democrazia tanto che era un sentimento diffuso ritenere che non ci potesse essere progresso senza libertà¹⁹. La libertà era considerata un elemento necessario alla vita e la regola di condotta delle nazioni.

Consapevole che la concezione moderna era nell'essenza differente da quella degli antichi, Nitti aveva pienamente metabolizzato la lezione contenuta nel più celebre dei discorsi di Benjamin Constant il quale contestava lo stereotipo, trasmesso dall'ideologia giacobina, in base al quale il regime rappresentativo e le libertà politiche dei moderni sarebbero presenti in embrione nelle istituzioni degli antichi²⁰. Nel discorso del 1819, pronunciato nell'*Athénée Royal*,

il giurista di Losanna chiariva, infatti, che ciò che gli antichi chiamavano libertà si fondava sulla «partecipazione attiva e costante al potere collettivo» e consisteva nell'esercitare direttamente la sovranità nazionale che non era affatto, come lo è oggi, una astratta supposizione. La libertà dei moderni si fondava, invece, «sul pacifico godimento dell'indipendenza privata». La libertà dei moderni era quella individuale e la libertà politica ne era la garanzia; la sovranità si esercitava per il tramite di rappresentanti.

Questa riflessione era filtrata per il tramite di autori come lo stesso Alexis de Tocqueville, John Stuart Mill, James Bryce, Benedetto Croce e il dibattito nel pensiero liberale dell'Ottocento. Nitti distingueva, inoltre, tra la concezione inglese e quella francese della libertà:

per gli inglesi la libertà più che una concezione politica, è stata un fatto storico: indipendentemente da ogni formulazione teorica essi hanno costituito una per una le loro franchigie e le loro immunità, che sono diventate la base dei loro ordinamenti. Per i francesi la libertà è stata un concetto di ragione, un'affermazione di principi al disopra di ogni contingenza storica, un'affermazione della personalità umana, sciolta dai suoi vincoli. Ma le due concezioni si erano fuse nel nostro spirito in una sintesi e la esperienza delle libertà ci aveva abituati a considerare la intangibilità di ciò che costituiva il sacro retaggio di uno sforzo secolare di emancipazione umana²¹.

La libertà era, dunque, posta a fondamento della democrazia la cui essenza si compendia nel fatto che ciascuno è libero di vivere come vuole. Nitti chiariva che

la parola democrazia è una parola usata spesso nei diversi significati e ciò dà luogo ai maggiori equivoci; anche le critiche sono spesso basate su errori d'interpretazione o su equivoci inerenti al concetto di democrazia [...] Nei tempi moderni

la democrazia è quella forma di governo in cui tutti gli uomini sono cittadini e hanno uguaglianza di diritti, e tutti i cittadini, senza distinzione sociale, di nascita o di ricchezza, esprimono con il suffragio la loro volontà sovrana e hanno diritto uguale di partecipazione alla vita pubblica²².

Era, inoltre, convinto che la forma democratica si affermasse solo alla presenza di alcune condizioni e tra queste vi era la dipendenza dalle leggi e non dagli individui. Tuttavia, «democrazia non vuol dire uguaglianza di uomini, né uguaglianza di ricchezze, né uguaglianze di situazioni»²³. In ultima istanza la democrazia rispondeva ad un bisogno generale delle società progredite ed era un «fatto nuovo», un prodotto non voluto e non previsto²⁴.

Nitti contestava l'idea che Voltaire, Rousseau e gli enciclopedisti fossero stati i primi teorizzatori della moderna democrazia. Era convinto che nell'opera di Rousseau vi era indubbiamente la critica al dispotismo e l'esaltazione della libertà, ma l'autore francese giungeva alla circoscritta conclusione che, ad esclusione dei piccoli Stati, non era mai esistita una vera democrazia e non esisterà mai. In sostanza – diceva Nitti – Rousseau era convinto dell'inevitabile necessità delle monarchie nei grandi stati e non vedeva il modo di poterla sostituire²⁵. La democrazia moderna – sostiene sempre Nitti – aveva, invece, origini tutte americane: iniziava con la dichiarazione del 1774, culminava con la Dichiarazione d'indipendenza e la costituzione federale del 1787. Prima di questi accadimenti storici non si poteva far cenno alla democrazia se non con riferimento ad esempi antichi. La stessa *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* promulgata nella Francia del 1789 era considerata una parafrasi dei principi americani.

Distante dalla 'democrazia conservatrice' la quale riteneva di poter escludere le masse dalla partecipazione elettorale, la posizione di Nitti sulla rappresentanza politica fu articolata. Era dell'avviso che democrazia e forme parlamentari formassero un binomio inscindibile, né era possibile disgiungere tra le due condizioni. Fin dal primo giorno di governo affrontava in Parlamento la battaglia sulla proporzionale che il governo Orlando aveva lasciato sul tappeto senza alcuna soluzione. Il figlio Vincenzo riferiva che il Primo Ministro considerava la proporzionale una necessità, ma senza entusiasmo²⁶. Egli era consapevole che molti più gravi e imminenti problemi di politica interna ed estera affliggevano l'Italia, ma prendeva atto che le parti politiche concordavano sul fatto che non si potesse continuare con il collegio uninominale e fosse necessario introdurre il metodo della proporzionale²⁷. In questo clima appoggiava la riforma nella consapevolezza che le leggi elettorali sono meccanismi che traducono un gran complesso di relazioni, di maggioranza e minoranza, e da sole non cambieranno la struttura di un Paese²⁸.

L'idea che proponeva non era quella di governo del popolo, ma piuttosto quella di *governo con il consenso del popolo*, affermando che «democrazia vuol dire governo di maggioranza liberamente espresso»²⁹. Precisava che la maggioranza non equivaleva all'intera nazione e non sempre era la parte migliore di essa. Riprendendo la riflessione di Tocqueville, il *governo della maggioranza* era considerato comunque una forma di tirannia, ma più tollerabile rispetto al dispotismo di uno solo o di pochi individui. Se democrazia non equivaleva a governo di tutti, il fenomeno delle democrazie moderne presupponeva la *partecipa-*

zione di tutti i cittadini alla politica. Allora il sistema si doveva reggere su una classe media con una minima e diffusa istruzione e cioè composta di cittadini consapevoli. Da qui l'importanza che era attribuita al ruolo della stampa nei governi rappresentativi e i timori per un certo tipo di giornali che eccitava gli animi a basse passioni³⁰.

4. *La costituzione sociale*

Lo Stato era considerato la più alta delle *forme di cooperazione sociale* avente per base o una nazione, o un popolo, o un aggregato storico³¹. Nitti precisava che la parola *nazione* era recente ed era «anch'essa una creazione della democrazia moderna»³². Era definita «un aggregato storico di uomini che vivono sullo stesso territorio e sotto le stesse leggi, per cui si considerano un solo popolo, anche se di razze diverse e di diversa origine»³³. Storicamente la comparsa del termine in documenti legali era da ricondursi alla Costituzione francese del 1791 e, in generale, la circolazione delle parole nazionalità e nazionale alla Rivoluzione francese. In Italia la definizione più esatta risaliva a Pasquale Stanislao Mancini, ma lo statista lucano rimarcò come anche prima vi fosse nella Penisola italiana un'abbondante letteratura sul principio di nazionalità³⁴. L'autore di riferimento sul tema era però il francese Ernest Renan con il suo celebre discorso *Qu'est-ce qu'une nation?*³⁵ nel quale sosteneva che una nazione si fondasse sul consenso e la volontà di appartenervi. Ripercorrendo il pensiero del francese, Nitti stabiliva che il concetto di nazione era diverso da quello di Stato, patria e razza e rimarcava che lo Stato era «la rappresenta-

zione giuridica di patria» che, a sua volta, indicava più semplicemente il Paese in cui si era nati o di cui si era cittadini. Sulla base di questa impostazione Nitti si dimostrò contrario alla geopolitica dei vincitori del primo conflitto mondiale che ridisegnarono la cartina europea. Nel contempo criticò aspramente l'idea alla base della *Società delle nazioni*, posta a vigilare sulla pace e gli equilibri del vecchio continente. A suo parere si trattava di una *Società di Stati* e non di Nazioni venendo meno la base ideologica su cui si doveva fondare la congregazione³⁶.

Profondamente distante dalle teorie dello *Stato-persona*, Nitti si opponeva alle concezioni che tendevano a porre l'individuo in antitesi allo Stato o all'identificazione di esso con l'intera società benché fosse la forma superiore di organizzazione³⁷. Alla base della società non vi vedeva un patto tra gli individui, ma piuttosto relazioni instabili e continuamente mutevoli.

Si interrogava a più riprese se fosse stata veramente benefica la diffusione dello spirito individualistico, derivato della Rivoluzione francese, che determinò lo sradicamento dei corpi collettivi della società. Senza negare la libertà individuale, riteneva che i diritti di stampo borghese andassero regolati quando tendevano alla degenerazione trasformandosi in «assolutismo individuale». Proponeva la sostituzione dei principi individualistici con:

Il principio della *responsabilità sociale* [che] mira ad ottenere dalle varie classi e dagli enti collettivi l'adempimento di quei doveri la cui trascuranza (anche non criminosa) sarebbe danno alla collettività. Il principio della *giustizia sociale* [che] si esplica nella creazione e conservazione di pubblici istituti, che offrono a tutti il modo di esplicare la propria personalità, e nella esplicazione di equità, nel reperire gli oneri che derivano ai cittadini dalle spese pubbliche. Il principio dell'*ar-*

bitrio sociale fa in modo che (senza impedire che individui che hanno interessi simili si associno per lottare con quelli che hanno interessi contrari) le vertenze fra gli interessi coalizzati si risolvano con mezzi di conciliazione³⁸.

Fortemente influenzato dal solidarismo di Achille Loria, considerato il più profondo economista italiano³⁹, poneva come elemento cardine nei rapporti sociali il concetto di *solidarietà* mutuandolo da quello di solidarietà organica che in fisiologia implica una relazione costante, anzi una mutua dipendenza, tra le parti e il tutto degli organismi viventi⁴⁰. La solidarietà sociale era considerata il principio regolatore della costituzione sociale, l'ideale a cui dovevano conformarsi i comportamenti degli individui e delle nazioni. Lo sviluppo di questo principio in seno alla società moderna era conseguenza stessa dell'accrescimento della produzione e degli scambi. Allo stesso tempo le forme di solidarietà permetterebbero uno sviluppo migliore della libertà, cosa che altrimenti non sarebbe possibile.

5. *Le principali cause di decadenza della democrazia*

Dopo aver studiato a fondo il problema della democratizzazione delle società moderne, Nitti indicava tra i principali problemi che le moderne democrazie devono affrontare, pena la decadenza, la guerra e la coesistenza della 'democrazia economica' con la libertà.

Alla guerra Nitti dedicava numerose pagine a partire dalla notissima trilogia: *L'Europa senza pace* (1921), *La decadenza dell'Europa. Le vie della ricostruzione* (1922) e *La tragedia dell'Europa. Che farà l'America?* (1924) aventi ad oggetto gli effetti della



Vittorio Emanuele Orlando, Ivanoe Bonomi e Francesco Saverio Nitti siedono nei banchi dell'Assemblea Costituente

Grande guerra sul vecchio continente e i relativi trattati di pace.

Per Nitti la guerra non era in assoluto un male e in qualche caso poteva essere condizione di vita e di progresso. Un giudizio poteva essere espresso solo dopo aver considerato i sentimenti che determinavano i conflitti armati. Ad esempio, era considerata perfettamente legittima una guerra per conquistare la libertà politica e religiosa o, in generale, tutte le guerre di nazionalità, guerre d'indipendenza, guerre per l'unità⁴¹. Nello specifico, lo statista riteneva che la Grande guerra non era stata solo di dimensioni mondiali, ma, nelle sue conseguenze, minacciava di essere una delle peggiori dei tempi moderni. Lungi da prepara-

re federazione di Stati, l'Europa ne usciva «largamente balcanizzata» con danno per tutta l'economia mondiale⁴².

Inoltre, il sistema dei trattati di pace non solo aveva aggravato ulteriormente le divisioni nel continente, ma determinava uno stato di guerra permanente. In particolare, il Trattato di Versailles e gli altri accordi contraddicevano il principio di nazionalità⁴³. La situazione che si veniva a creare era assolutamente artificiale. Ai vinti non solo erano state tolte larghe porzioni di territorio, senza necessità e in offesa ai principi di nazionalità e di autodecisione, ma erano state imposte condizioni impossibili e pagamenti enormi senza alcuna possibilità di adempimento⁴⁴. Queste condizioni

spaventose erano contrarie ad ogni precedente storico. La riparazione dei danni era il frutto di un equivoco sorto durante le riunioni parigine del 1918, su richiesta della Francia e per volontà di Clemenceau⁴⁵. Il risarcimento dei danni da guerra diventava una vera indennità che per essere pagata non sarebbero più bastati, come in passato, pochi mesi ma interi decenni. Diveniva così il modo indiretto, insieme alla occupazione sul Reno, per creare una situazione di vassallaggio della Germania che perdeva le principali caratteristiche di Stato sovrano⁴⁶.

Ciò aveva causato lo scoppio di vecchi e nuovi nazionalismi, una rinascita di antichi rancori tra le varie potenze europee. In questo clima, il sentimento d'odio si era diffuso ovunque rendendo più difficili i rapporti fra le classi sociali e la vita economica di ciascun Paese. I sentimenti di odio, la violenza di linguaggio erano passati da un popolo all'altro e da una classe sociale ad un'altra. La conseguenza era stata la rottura dei legami di solidarietà economica, morale, delle più nobili aspirazioni che caratterizzavano l'Europa.

Il realismo di Nitti emerge quando notava che

le grandi guerre sono come i terremoti. Chi ha assistito in zona di terremoti allo stato di disordine e di depressione che segue per alcuni anni, si spiega molti dei fenomeni della guerra. Le popolazioni colpite dai terremoti hanno, in generale, per parecchi anni dopo i disastri, poco interesse nella produzione, lavorano mal volentieri e sono prese spesso da una sete di vita e di godimenti. Piuttosto indifferenti a ciò che accade, hanno una facile eccitazione e si dimostrano quasi inette a provvedere ai loro più urgenti bisogni. Tutte le grandi guerre, come i terremoti, sconvolgono la terra, sconvolgono gli ordinamenti politici e gli animi⁴⁷.

Lo statista notava, in ultimo, che «le guerre dei paesi democratici sono quindi tanto più pericolose in quanto alimentano un maggior numero di odi e lasciano depositi di rancore molto più resistenti e durevoli»⁴⁸. Il messaggio straordinariamente attuale per gli Stati d'Europa era di ritrovare una pace rispondente ai principi di giustizia e ristabilire la solidarietà infranta in quanto senza questi presupposti non avrebbero potuto esserci neppure libertà e democrazia.

Le conclusioni appena raggiunte consentono di introdurre la questione attinente alla 'democrazia economica', e cioè come le trasformazioni economiche, i fattori di produzione e le azioni sindacali incidano sulla democrazia. Si tratta, invero, di tematiche multiformi che toccano in modo trasversale tutta la riflessione dello statista. Nitti si interrogava su quali limitazioni della libertà individuale erano accettabili in vista dello sviluppo dell'insieme, cioè quando, per effetto dello spirito di solidarietà, le contrazioni della libertà privata non sono una manifestazione arbitraria, ma sono una condizione necessaria. Non da ultimo ragionava sugli interventi dello Stato in materia economica e le inevitabili implicazioni sulla sfera privata.

Prima di tutto Nitti era convinto che i problemi sociali italiani si potevano risolvere solo affrontando inizialmente le questioni fondiarie e cioè intervenendo sui contratti agrari che disciplinavano i rapporti tra proprietari e coltivatori⁴⁹. A tal proposito Nitti precisava che

una buona legislazione industriale potrà migliorare le condizioni di un gran numero di operai; ma una riforma profonda e sostanziale non sarà possibile se non trasformando radicalmente i contratti agrari. Per quanto la cosa possa sem-

brare esagerata, gli operai rappresentano in Italia una vera aristocrazia di fronte ai contadini: essi stessi si ritengono come una classe superiore. Certo il loro genere di vita, il loro salario e la loro alimentazione sono di gran lunga superiori a quelli dei contadini, che in molte province vivono una vita quasi bestiale e che l'asservimento atavico, il patto colonico e la grande ignoranza li rendono tolleranti verso qualunque sopruso e incapaci di forte organizzazione e di lunga resistenza⁵⁰.

A livello industriale riteneva che i sindacati, le cooperative e le forme di mutualismo favorissero la formazione di classi operaie, via via più numerose, sempre più preparate tanto nell'amministrazione quanto nelle funzioni politiche. Con l'associazionismo di classe si favoriva, in sostanza, non solamente la vita economica, ma anche la vita sociale delle democrazie. Le lotte di classe e il sindacalismo non erano – diceva Nitti – d'ostacolo alla democrazia⁵¹. Il diritto di sciopero era considerato «un'arma di difesa» per i lavoratori, ma anche una «guerra economica» basata su un sistema di concorrenza disordinato ed anarchico che dovrà con il tempo essere sostituito da sistemi di cooperazione più ordinata⁵². In questo senso veniva a prefigurarsi una 'democrazia del lavoro'.

Laddove gli individui non fossero nella condizione di soddisfare i bisogni individuali e collettivi, si ammetteva l'azione dello Stato e degli enti di diritto pubblico⁵³. Ma come conciliare le forme di cooperazione economica, lo *Stato-imprenditore*⁵⁴, con le forme politiche di libertà? Secondo Nitti, il punto di equilibrio tra il bisogno d'accrescimento della produzione, degli scambi, e la libertà civili era individuabile nel divieto assoluto di sacrificare, a vantaggio delle ragioni economiche, alcune libertà (la libertà di coscienza, la libertà di pensiero, la liber-

tà di manifestazione) che sono alla base di ogni civiltà morale⁵⁵. Egli auspicava una «democrazia industriale» che, spogliata delle vecchie, astratte formule, riunisse gli elementi migliori del partito liberale e gli elementi più utili dei partiti socialisti rinnovando la politica. Una democrazia che fosse in grado di contribuire allo sviluppo della cultura e dell'istruzione, all'aumento della produzione, ad una migliore distribuzione della ricchezza e al miglioramento delle condizioni generali di lavoro⁵⁶.

6. Conclusioni

Nitti aveva la convinzione che nonostante tutto il fenomeno democratico avrebbe avuto un'inevitabile espansione. L'idea di una costituzione politica stabile e definitiva era un'illusione. Le forme politiche teorizzate da politologi e costituzionalisti non esistevano nella realtà o, comunque, erano presenti in forma molto approssimativa. La democrazia, alla quale pensava, era una forma che non si poteva prevedere né definire. Le sembianze erano determinate «dal genio nazionale di ciascun popolo, dall'immenso movimento ascensionale dei lavoratori, dai grandi contrasti di interessi e dalle nuove concezioni della vita sociale»⁵⁷.

Lo studio realistico della democrazia, con il suo presupposto di libertà, era integrato da una *dottrina generale della società*. Le forze sociali agivano sulla democrazia determinandone le crisi. I fattori produttivi, i grandi interessi, le lotte dei lavoratori, il costume e la morale, l'istruzione, la disoccupazione erano solo alcune di queste. Niente può eliminare le forze sociali e, se si tentasse di soffocarle, risorgerebbero più

violentemente dopo la repressione. Tutte queste opposte energie presenti nelle società contemporanee devono però essere governate. Nitti direbbe che non è una questione di *fini* ma di *metodo*. Resterebbe a questo punto solamente l'enigma delle forme politiche e sociali dell'avvenire e il giudizio sui risultati raggiunti.

Il Nostro coglie lucidamente alcuni nodi problematici delle società democratiche, le tendenze in atto e precorre il proprio tempo. Il suo più grande desiderio resterà sino

alla fine quello di poter scrivere delle leggi e degli ordinamenti di un'Europa unita dalla solidarietà, dalla pace e nel rispetto delle libertà dei popoli.

¹ F.S. Nitti, *La Democrazia*, Tomo I: *La Formazione delle democrazie moderne e i nuovi aspetti della reazione democratica*, Tomo II: *L'anti-democrazia e i problemi delle nuove società democratiche*, Roma-Bari, Laterza, 2003, II, p. 1245. L'opera è stata ripubblicata anche nel Volume XII dell'*Edizione nazionale delle opere di F.S. Nitti*, Sezione III. *Scritti politici, La Democrazia*, 2 tomi, Roma-Bari, Laterza, 1976-1977.

² Per indicare la sua provenienza amava dire che era nato «*extra limen Apuliae* nella terra di Orazio». Il nonno medico a Venosa fu carbonaro, trucidato nella reazione borbonica del 1861; il padre Vincenzo fu membro della Giovine Italia e si arruolò come volontario di guerra a sedici anni per combattere sotto il comando di Giuseppe Garibaldi nella guerra per la liberazione dell'Italia dalla dominazione straniera. Un ritratto di famiglia e dell'attività politica di Francesco S. Nitti è pubblicato dal giovane figlio: V. Nitti, *L'opera di Nitti*, Torino, Pietro Gobetti, 1924 (rist. Melfi, Litostampa Ottaviano, 2004). Per maggiori ragguagli sulla biografia e l'attività di Nitti cfr. S. Cilibizzi, *I Grandi lucani nella storia*

della Nuova Italia, a cura di Santino G. Bonsera e con Appendice bibliografica di Eva Bonitatibus, Potenza, Circolo Silvio Spaventa Filippi, 2008 (ristampa condotta sull'edizione originale: Napoli, Conte Editore, 1956), pp. 269-300; D. Fiorot, *Il giovane Nitti (1888-1905). Una rilettura critica delle opere giovanili nittiane*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983; l'ampia e dettagliata monografia di F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984; *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e Europeismo. Atti del convegno di Potenza 27-28 settembre 1984*, Roma-Bari, Laterza, 1985; *Nitti e il Mezzogiorno d'Italia*, Quaderno di storia della deputazione patria per la Lucania a cura di A. Lerra, Venosa, Osanna edizione, 2009; *Francesco Saverio Nitti. Atti del Convegno nazionale di studi, Napoli, 5-7 giugno 2008*, a cura di F. Barbagallo e P. Barucci, Napoli, Istituto per gli studi filosofici, 2011; G. Vetrutto, *Francesco Saverio Nitti. Un Profilo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013; G. Barone, *Nitti, Francesco Saverio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Edizione Treccani, 78, 2013; C. Melis, *Nitti Francesco Saverio*, in D. Verrastro, E. Vigilante, *Per una storia delle classi dirigenti*

meridionali: il caso lucano 1861-2016, Venosa, Calice editore, 2017, pp. 143-156; F.M. Sirignano, *Il grande esule di Acquafredda: Francesco Saverio Nitti tra pedagogia, politica e impegno civile*, Milano, Franco Angeli, 2017; M. Cento, *Tra capitalismo e amministrazione. Il liberalismo atlantico di Nitti*, Bologna, il Mulino, 2017 e per un profilo più sintetico Id., *Francesco Saverio Nitti*, in «Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e di politica», n. 3/2019, pp. 501-507.

³ F.S. Nitti, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, Torino-Napoli, L. Roux, 1888, ora compreso nell'*Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti, Scritti sulla questione meridionale*, I, *Saggi sulla storia del Mezzogiorno, Emigrazione e lavoro*, Bari, Laterza, 1958. Su questi specifici aspetti si veda D. Freda, *Governare i migranti. La Legge sull'emigrazione del 1901 e la giurisprudenza del Tribunale di Napoli*, Torino, Giappichelli, pp. 182 ss.

⁴ Nato a Rionero in Vulture (Pz) da Pasquale ed Antonia Rapolla, fu giornalista e storico prolifico. Si era formato a Napoli ove conseguì la laurea in Giurisprudenza. Dedicò con vari scritti e discorsi l'arretratezza economica e le con-

dizioni sociali in cui versava il Sud d'Italia. Fu eletto Deputato nella XIV legislatura (1880) sino alla XXII legislatura (1909). Il 4 aprile 1909 fu nominato Senatore del Regno. Su Giustino Fortunato v. Cilibrizzi, *I grandi lucani nella storia della Nuova Italia* cit., pp. 251-267; M. Griffo, *Fortunato Giustino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 49, 1997; Id., *Profilo di Giustino Fortunato. La vita e il pensiero politico*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2000; *Giustino Fortunato e il Senato. Carteggio (1909-1930)*, con introduzione di M. Griffo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia liberale*, a cura di F. Grassi Orsini e E. Campochiaro, Roma, Bibliopolis, 2009, 9 voll., *ad vocem*; F. Barbagallo, *Giustino Fortunato. L'Unità italiana e il Mezzogiorno*, in «Studi Storici», LII, 2011, 577-586; D. Sacco, *Fortunato Giustino*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, II, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, pp. 500-503; E. Vigilante, *Fortunato Giustino*, in Verrastro, Vigilante, *Per una storia delle classi dirigenti meridionali: il caso lucano 1861-2016*, cit., pp. 89-97.

⁵ Cilibrizzi, *I grandi lucani* cit., p. 210.

⁶ Barbagallo, *Francesco S. Nitti* cit., p. 16.

⁷ Nitti lo ricordava così: «Gianturco fu invece in Basilicata un fenomeno unico [...]. Vi era in lui una funzione di qualità e di attività che raramente si trovano insieme, il giurista, il professore, l'avvocato, l'uomo politico e, cosa del tutto eccezionale, l'artista... In tanta varietà di lavoro non vi era mai in lui né esuberanza, né incompostezza. Egli sapeva anche, qualità rara nei professori, rarissima negli avvocati, frequente nei più grandi giuristi, dire il maggior numero di cose con il minor numero di parole[...]. Il giurista non soffocava l'avvocato, il professore non eliminava l'uomo politico; l'erudito non ucci-

deva l'artista. E rimaneva sempre una bontà fondamentale che dava al suo spirito e alle sue espressioni una vera luminosità». Cfr. F.S. Nitti, *Prefazione* a E. Gianturco, *Opere giuridiche*, I, Roma, La Libreria dello Stato, 1947.

⁸ «La libertà astratta è un nome vano, a cui sono stati sacrificati i più sacri interessi. È un'amara irrisione dire a chi muore di fame, che in diritto, egli è eguale a Van de Bilt o a Rothschild. Non creda alcuno, che io sogni la perfetta uguaglianza di fatto che nessuna legge, e tanto meno alcuna voce di professore, potrà mai stabilire nel mondo: nasciamo, viviamo e moriamo disuguali d'ingegno, di fortuna, di amicizie, e chi sognasse il contrario distruggerebbe nel letto di Procuste ogni varietà di vita, di arti, di libertà e attitudini individuali». Cfr. E. Gianturco, *L'individualismo e il socialismo nel diritto contrattuale*, Napoli, Luigi Pierro editore, 1891, p. 16 (ora pubblicata anche in *Opere giuridiche*, II, cit.). Su questo saggio si vedano le osservazioni di F. Treggiari, *Scienza ed insegnamento del diritto tra due secoli: l'opera e la fortuna di Emanuele Gianturco*, in A. Mazzacane (a cura di), *L'esperienza giuridica di Emanuele Gianturco*, Napoli, Liguore, 1987, pp. 55 ss.; C. Vano, I "problemi del lavoro" e la civilistica italiana alla fine dell'Ottocento: il contributo di Emanuele Gianturco, in *ivi*, pp. 171 ss.; P. Grossi, "La scienza del diritto privato". Una rivista-progetto nella Firenze di fine secolo 1893-1896, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 55 ss.; P. Passaniti, *Storia del diritto del lavoro. I. La questione del contratto di lavoro nell'Italia liberale (1865-1920)*, Milano, Giuffrè, 2006, p. 122; L. Gaeta, *Emanuele Gianturco, il lavoro e il codice mancato*, in *Visioni del diritto e impegno politico in Emanuele Gianturco*, Avigliano, Tipografia Tre Esse, 2007, pp. 41 ss. Sul socialismo di Gianturco ora anche F. Treggiari, *Un profilo biografico*, in Id. (a cura di), *Emanuele Gianturco. Nuovi studi per i*

centenari, Avigliano, Pisani Teodosio Edizioni, 2013, pp. 24-26.

Per i rapporti tra Gianturco e Giustino Fortunato si veda il racconto di quest'ultimo: «Quando Emanuele Gianturco si laureò in legge, venne da mio Fratello Ernesto e gli disse, cupo e tragico: – Ora è il momento della grande decisione. Ho il diploma di San Pietro a Majella e la laurea in legge. Che debbo fare? Darmi alla musica o alle leggi? – E mio fratello scoppiando in una grande risata gli consigliò: – Lascia da parte l'arte. Tu devi fare l'avvocato. – Abitava nei primi tempi dietro il museo, alle cavaiole, e dietro la scrivania dove studiava, si scorgeva un'altra stanzetta, nella quale erano appesi cacciavalli e prosciutti. Ed Ernesto quando si recava da lui per la nostra causa, gli diceva: – Perché non ci mangiamo prima un po' di quel prosciutto? – Anche lui, Gianturco, venne dal suo villaggio di Basilicata con la coppola. Il fratello maggiore, Don Peppino, insegnava al ginnasio di Catanzaro. Un giorno mi scrisse: – Sono fratello di Emanuele, al quale voglio molto bene. Perché non mi fate traslocare a Napoli, ove potrò aiutare i miei fratelli? Ed io lo feci traslocare a Napoli. Gianturco sposò molto modestamente a Portici. Io fui compare dell'anello. Gli sposi si recarono a passare la luna di miele nella foresteria di Montecassino. Quando si operò a Roma, in via Basilicata, nord, volle che io e Falconi assistessi all'operazione. Io non mi sentivo più sangue nelle vene. Immaginate quando dalla stanza vicina udii il grido che egli mandò quando il chirurgo gli ebbe reciso la lingua! E l'avv. Granacci presente aggiunge che egli ha sempre negli occhi donna Remigia, inginocchiata sulla loggetta della casa, quando ne fu portato via il cadavere del marito. E Fortunato aggiunge: – Gianturco, come Angelo Maiorana, ma con maggiori simpatie, era già Presidente del Consiglio se la morte non lo aves-

- se ucciso!»». Cfr. P. Borraro, *Carreggio Floriano Del Secolo - Giustino Fortunato (con appunti di un diario inedito di F. Del Secolo)*, in *Studi Lucani e Meridionali*, Galatina, Congedo Editore, 1978, p. 194.
- ⁹ F.S. Nitti, *Il socialismo cattolico*, Torino, L. Roux, 1891. Ripubblicato nel volume V dell'*Edizione nazionale degli scritti, Scritti di economia e finanza*, I, a cura di L. Dal Pane, Bari, Laterza, 1971. Sull'opera e il 'socialismo etico' di Nitti si vedano le osservazioni di Barbagallo, *Francesco Saverio Nitti*, cit., pp. 26 ss.
- ¹⁰ Nitti, *La legislazione sociale in Italia e le sue difficoltà*, in *Scritti sulla questione meridionale* cit., I, p. 184. Su questo contributo v. L. Martone, *Le prime leggi sociali nell'Italia liberale (1883-1886)*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», n. 3-4, 1974-75, pp. 109, 121. Nel 1892 il ministro di Agricoltura, industria e commercio, il lucano Pietro Lacava, nominava Francesco Nitti membro della commissione consultiva per le istituzioni di previdenza e lavoro.
- ¹¹ Nitti, *La legislazione sociale in Italia e le sue difficoltà* cit., pp. 207-208.
- ¹² *Una rivista all'avanguardia. La «Riforma sociale» 1894-1911*, a cura di C. Malandrino, Firenze, Leo S. Olschki, 2000 e I. Magnani, *La Riforma sociale nella formazione di Nitti economista*, in «Storia del pensiero economico», n. 1, 2009, pp. 21-44.
- ¹³ O. Ferrara, *Prefazione*, in Nitti, *Scritti politici*, vol. I, cit., pp. XI-XII.
- ¹⁴ Sull'esperienza governativa oltre alla già citata letteratura si vedano specificamente le osservazioni di C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1848/1994*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 329-336 e F. Rossi, *Le crisi di governo dalla guerra al fascismo (1915-1922)*, in «Amministrare, Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica», n. 1 (supplemento), 2018, pp. 209-276.
- ¹⁵ Su questi aspetti ampiamente Vetrutto, *Francesco Saverio Nitti. Un profilo cit.*, pp. 53-63. Sull'eclettismo giuridico si veda L. Lacchè, *Il canone eclettico. Alla ricerca di uno strato profondo della cultura giuridica italiana dell'Ottocento*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», n. 39, 2010, pp. 153-228.
- ¹⁶ Nella sua monumentale biografia su Nitti, Barbagallo dedicò a quest'opera poche pagine. Il giudizio non è dei più lusinghieri: «il limite principale è nell'andamento largamente compilativo che accostava, senza particolare approfondimento, Aristotele e Tucidide, Platone e Plutarco, Cicerone e Tito Livio, Machiavelli e Bacone, Montesquieu e Tocqueville, Hegel e Marx, Thierry e Guizot, Croce e Arturo Labriola. La vasta conoscenza dei classici si nutrivà della convinzione di trarre dal passato lezioni per il presente: "ho compreso la guerra europea meditando e rileggendo la storia del Peloponneso in Tucidide"». Cfr. Barbagallo, *Francesco Saverio Nitti* cit., p. 511. Diversa è l'opinione di Luigi Firpo il quale dichiarava: «si tratta di un libro unico e che chiude un'epoca, col suo intreccio di cultura umanistica non professionale, assorbita nelle buone vecchie scuole, e di una eccezionale esperienza politica diretta». Cfr. *Prefazione*, in *La Democrazia*, cit., I, p. XIX. Per una prima ricostruzione sui contenuti di quest'opera si rinvia al saggio di A. Colombo, *Nitti e il concetto di democrazia*, in *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e Europeismo* cit., pp. 21-40. Recentemente anche S. Rolando, *La democrazia*, in *Lecture nittiane. Sette riflessioni in pubblico sulle principali opere di Francesco Saverio Nitti*, a cura di S. Rolando e G. Vetrutto, Soveria Mannelli, Rubbettino 2018, pp. 107-139.
- ¹⁷ Il testo fu pubblicato in «Archivio giuridico», n. 62, 1889, pp. 107-124. Sulla prolusione Orlandina v.
- M. Fioravanti, *Popolo e Stato negli scritti giovani di Vittorio Emanuele Orlando*, in Id., *La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento*, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 133 ss.; P. Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè; A. Mazzacane (a cura di), *I giuristi e la crisi dello stato liberale tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori editore, 1986; G. Cianferotti, *Il pensiero di V.E. Orlando e la giuspubblicistica italiana fra Otto e Novecento*, Milano, Giuffrè, 1980; D. Quagliani, *Ordine giuridico e ordine politico in Vittorio Emanuele Orlando*, in «Le Carte e La storia», n. 1, 2007, pp. 17-26.
- ¹⁸ È stato osservato che Nitti gettava le basi per una nuova forma di liberalismo. Egli prendeva le distanze del liberalismo individualista e rifuggiva dall'anima materialista e rivoluzionaria del socialismo dando forma ad un «socialismo liberale» o un «liberal socialismo». Più correttamente si è parlato, a questo proposito, di «liberalismo societario» evidenziando che Nitti ridefiniva alcuni concetti della tradizione societaria e si appropriava di altri appartenenti alla tradizione socialista. Cfr. Cento, *Tra capitalismo e amministrazione* cit., pp. 44-65.
- ¹⁹ F.S. Nitti, *La Libertà*, in *Scritti politici*, II, a cura di G. De Rosa, Bari, 1961, p. 173 (*Edizione nazionale delle opere di F.S. Nitti*, volume XI).
- ²⁰ B. Constant, *Discorso sulla libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, Roma, Ed. Riuniti 1992 (trad. it.).
- ²¹ F.S. Nitti, *La Libertà*, in *Scritti politici*, II, cit., p. 174. Per i riferimenti essenziali cfr. S. Rodotà, *La libertà e i diritti*, in *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli, 1995; Id., *Diritti e libertà nella storia d'Italia. Conquiste e conflitti 1861-2011*, Roma, Donzelli, 2011; M. Fioravanti, *Le tre fondazioni teoriche della libertà*, in

- Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà fondamentali*, Torino, Giappichelli, 2014 (terza edizione); A. Pace, *Libertà e diritti di libertà*, in «Giornale di storia costituzionale», n. 17, 2009, pp. 11-39; L. Lacchè, *Il nome della libertà. Tre dimensioni nel secolo della Costituzione (1848-1948)*, in *History & Constitution. Developments in European Constitutionalism: the comparative experience of Italy, France, Switzerland and Belgium (19th-20th centuries)*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2016, pp. 533-552.
- ²² Nitti, *La Democrazia* cit., I, p. 37.
- ²³ Ivi, I, p. 48.
- ²⁴ Ivi, I, p. 181.
- ²⁵ Ivi, I, pp. 182-185.
- ²⁶ Nitti, *L'opera di Nitti*, cit., p. 120.
- ²⁷ Su questo dibattito cfr. in particolare M.S. Piretti, *La giustizia dei numeri. Il proporzionalismo in Italia (1870-1923)*, Bologna, il Mulino, 1990; Id., *La questione della rappresentanza in Italia tra il 1919 e il 1923*, in *La rappresentanza politica in Europa tra le due guerre*, a cura di C. Carini, Firenze, Centro Editoriale toscano, 1995, pp. 59-68; S. Noiret, *La nascita del sistema dei partiti nell'Italia contemporanea. La proporzionale del 1919*, Manduria, Lacaita, 1994; Id., *La riforma elettorale del 1918-19*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 29, 1997, pp. 73-93.
- ²⁸ «Si è detto che io non credo che la riforma «cambierà il mondo». Non è che un fatto procedurale possa cambiare la struttura di un paese, ma questa è una riforma che tutti invocano, cattolici, socialisti, liberali, associazione di combattenti ... Noi dobbiamo volere che questa riforma sia approvata; avrà il merito di portare negli animi una certa serenità ... Il governo appoggerà la riforma elettorale. Sì, l'appoggerà lealmente, con fermo desiderio di portarla a termine». Cfr. *Discorsi parlamentari di Francesco S. Nitti*, Roma, Grafica editrice romana, 1974, volume terzo, Comunicazione del 14 luglio 1919, p. 1256.
- ²⁹ Nitti, *La Democrazia* cit., II, p. 748.
- ³⁰ Per una riflessione più ampia sul rapporto tra stampa, opinione pubblica e governo rappresentativo rinvio alle riflessioni contenute in G. Mecca, *Il governo rappresentativo. Cultura politica, sfera pubblica e diritto costituzionale nell'Italia del XIX secolo*, Macerata, eum, 2019.
- ³¹ F.S. Nitti, *Principi di scienza delle finanze*, Napoli, Luigi Pierrò editore, 1922, 5^o edizione, p. 20.
- ³² Nitti, *La Democrazia* cit., I, p. 127.
- ³³ Ivi, I, p. 452.
- ³⁴ Su questi aspetti si veda F.S. Nitti, *Il principio di nazionalità e i precursori di P.S. Mancini*, in «Rassegna di scienze sociali e politiche», 1889, A. VII, vol. I, pp. 25-35. Sul tema v. in particolare C. Ghisalberti, *Nazione liberale e nazione democrazia*, in *Istituzioni e società civile nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 118-132; L. Mannori, *La crisi dell'ordine plurale. Nazione e costituzione in Italia tra Sette e Ottocento*, in *Opinione pubblica. Storia, politica, costituzione dal XVIII al XX secolo*, «Giornale di storia costituzionale», n. 6, II semestre, 2003, pp. 243-272; A.M. Banti, *Nazione*, in A.M. Banti, L. Chiaivistelli, L. Mannori, M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 214-221.
- ³⁵ V. l'edizione italiana *Che cos'è una nazione?*, introduzione di S. Lanaro, Roma, Donzelli, 2004.
- ³⁶ Cfr. Nitti, *La Democrazia* cit., I, pp. 452-453. Sul punto P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 4. L'età dei totalitarismi e della democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 435.
- ³⁷ F.S. Nitti, *Principi di scienze delle finanze*, Napoli, Luigi Pierrò, 1922 (5^o edizione), pp. 21-22.
- ³⁸ Ivi, pp. 26-27.
- ³⁹ Sui rapporti con Loria cfr. Barbagallo, *Francesco S. Nitti* cit., pp. 29 ss. Su Loria e il solidarismo v. il numero monografico *Il socialismo giuridico. Ipotesi e letture*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», n. 3-4, 1974-75 (in particolare V. Gerratana, *Antonio Labriola di fronte al socialismo giuridico*, pp. 55-72).
- ⁴⁰ Nitti, *Principi di scienze delle finanze* cit., p. 12.
- ⁴¹ F.S. Nitti, *L'Europa senza pace*, Firenze, R. Bemporad & Figli, 1922, 2^o ed., p. 32.
- ⁴² F.S. Nitti, *La decadenza dell'Europa. Le vie della ricostruzione*, Firenze, R. Bemporad & Figli, 1922, p. 47. Più in generale su questi aspetti cfr. A. Monticone, *Nitti e la grande guerra (1914-1918)*, Milano, Giuffrè, 1961.
- ⁴³ Per una recente e accurata ricostruzione vedi G. Bernardini, *Parigi 1919. La Conferenza di pace*, Bologna, il Mulino, 2019.
- ⁴⁴ Nitti, *La decadenza dell'Europa* cit., p. 50.
- ⁴⁵ «La idea della *réparation des dommages* entrò per equivoco nella preparazione dei patti di armistizio il 2 novembre 1918. Risulta da verbali delle riunioni, che questa idea da prima non accolta (e non era possibile logicamente considerarla come una condizione di armistizio), fu messa a richiesta di Clemenceau per semplice compiacenza, senza misurare le conseguenze. Il 5 novembre però i primi ministri di Francia, Gran Bretagna e Italia diressero una lettera al presidente Wilson, il cui contenuto era che le parole «restaurazione dei territori devastati» dovessero intendersi «riparazione di ogni danno causato alla popolazione civile e ai suoi beni dall'aggressione tedesca»». Cfr. Nitti, *La decadenza dell'Europa* cit., p. 59.
- ⁴⁶ Ivi, p. 85.
- ⁴⁷ Ivi, p. 159.
- ⁴⁸ Nitti, *La Democrazia* cit., II, p. 843.
- ⁴⁹ Cfr. Nitti, *Agricultural Contracts in South Italy*, in *Scritti sulla questione meridionale* cit., I, pp. 250 ss. e Id. *I contratti agrari*, in ivi, pp. 495 ss. L'amico Emanuele Gianturco

Mecca

- (Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia) volle Nitti nella commissione (1893) che doveva studiare la riforma dei patti agrari. Al termine dell'esperienza governativa, vi entrò come esperto lo stesso Gianturco. La consulta venne ricostituita nel 1901 con quasi gli stessi membri. Su questo profilo v. Passaniti, *Storia del diritto del lavoro* cit., pp. 302-303; Id., *Filippo Turati giuslavorista. Il socialismo nelle origini del diritto del lavoro*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2008, p. 68.
- ⁵⁰ Nitti, *La legislazione sociale in Italia e le sue difficoltà*, in *Scritti sulla questione meridionale* cit., I, pp. 186-187.
- ⁵¹ «Il sindacalismo si è presentato non come negazione, ma come una forma di revisione delle democrazie: la formazione di uno Stato sindacale, cioè formato da interessi economici spontaneamente o coattivamente rappresentati.». Cfr. Nitti, *La Democrazia* cit., II, p. 1145.
- ⁵² Nitti, *Gli scioperi in Italia*, in *Scritti sulla questione meridionale* cit., I, pp. 468-473.
- ⁵³ Nitti, *Principi di scienze delle finanze* cit., pp. 19 ss. (cap. II- *L'azione economica dello Stato e degli enti locali*). Per approfondimenti cfr. G. Barone, *Statalismo e riformismo nel primo dopoguerra*. Nitti, *Beneduce e la creazione dell'Opera nazionale combattenti (1917-1923)*, in *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, Roma, Edinord, 1985, pp. 19-51; G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, il Mulino, 1996; pp. 194-196 e 277-284; di recente S. Potito, *I precursori dell'intervento pubblico in Italia: Francesco Saverio Nitti e Alberto Beneduce*, in «Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez», n. 1, 2019, pp. 219-232.
- ⁵⁴ Su «Lo Stato si fa industria» si veda l'efficace sintesi di S. Casse, *Governare gli italiani, Storia dello Stato*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 247-289.
- ⁵⁵ *La Democrazia*, cit., II, p. 1247. «Non è che ogni forma di attività dello Stato sia una diminuzione di libertà individuale: anzi vi sono alcune libertà, le quali non sono possibili se non mediante lo sviluppo delle forme superiori della cooperazione sociale. Tutte le idee più alte, tutte le pratiche più elevate non nascono se non in una piccola élite; ora l'associazione libera è spesso inefficace a diffonderle e rischiano di andare disperse se un potere coattivo non ne determini l'applicazione spesso in forma coercitiva. In questo caso lo Stato, lungi dall'attendere alle libertà individuali, ne rende possibile l'applicazione». Cfr. Nitti, *Principi di scienze delle finanze* cit., p. 22.
- ⁵⁶ F.S. Nitti, *Il partito radicale e la nuova democrazia industriale. Prime linee di un programma del partito radicale*, Torino-Roma, Società Tipografico-editoriale nazionale, 1907, p. 96.
- ⁵⁷ Nitti, *La Democrazia*, cit., II, p. 1248.